

BUONE PRASSI – GOOD PRACTICES

ESSERE FIGURE EDUCATIVE IN UN CONTESTO DI CRISI AMBIENTALE. IL CASE STUDY DI TARANTO TRA BENE COMUNE ED *ENVIRONMENTAL JUSTICE*

di Gabriella Calvano

Il presente contributo, partendo dalle connessioni profonde che si generano tra situazioni di ingiustizia ambientale, di privazione sociale ed economica e di non adeguata governance dei beni comuni, si focalizza sul caso della città di Taranto, evidenziando come tale legame sia particolarmente sentito anche dai docenti. Il recupero del senso della responsabilità educativa, in un contesto di tal tipo, assume valore autentico solo se si recupera pienamente la consapevolezza del ruolo, anche politico, che i docenti hanno. L'educazione diventa così motivo di speranza.

Starting from the deep connections that occur between situations of environmental injustice, social and economic deprivation and lack of adequate governance of the Commons, this paper focuses on the case of the city of Taranto. This bond is especially felt by teachers. In a context like this, regain the sense of educational responsibility takes a true value only if there is a full recovery of the awareness of the role, even political, that teachers have. Education thus becomes a cause for hope.

1. Il valore dell'ambiente: tra teoria dei beni comuni e giustizia ambientale

Per anni la storia dell'impegno per l'ambiente è coincisa con lo studio di come le *élites*, quasi sempre bianche, hanno scoperto la fragilità della natura e si sono interrogate sulle migliori modalità e pratiche per preservarla e proteggerla.

A partire dagli anni Ottanta, dapprima negli Stati Uniti (soprattutto per contrastare i fenomeni di razzismo ambientale), poi nei Paesi dell'America del Sud, tale impegno assume nuova forma e nuove caratteristiche: la natura non è più solo realtà da contemplare, ma base materiale per il sostentamento e la sopravvivenza della comunità. L'impegno a favore dell'ambiente diviene dunque sinonimo di impegno per la giustizia sociale e ambientale, per i poveri di oggi e di domani, andando così oltre l'esclusiva responsabilità per la protezione della natura.

La giustizia ambientale coincide con una serie di azioni che implicano la giusta e imparziale distribuzione del carico e dei benefici ambientali (Kals & Russel, 2001), il cui scopo è quello di far fronte anche ai bisogni di chi si trova in condizioni di svantaggio (Walker, 2012). Parlare di giustizia ambientale vuol dire tuttavia non poter prescindere anche da altri due principi: quello della partecipazione e quello del riconoscimento. Distribuzione di diritti e responsabilità, partecipazione ai processi decisionali, riconoscimento degli ambiti di provenienza sono principi strettamente intrecciati e correlati (Reese & Jacob, 2015, p. 89). Walker (2012) ben illustra questa connessione: coloro i quali vivono situazioni di ingiustizia ambientale sono, quasi sempre, coloro i quali (persone o gruppi) hanno poche risorse e scarsa probabilità di ottenere diritti di riconoscimento. A loro volta, coloro i quali sono meno riconosciuti sono spesso anche coloro i quali vengono discriminati poiché hanno meno possibilità di accesso a risorse e allocazioni.

La giustizia ambientale ha un aspetto esistenziale poiché tutti gli esseri umani necessitano di risorse naturali e di una buona qualità dell'ambiente per poter *ben-vivere*. L'ambiente assume così la natura di un diritto umano al pari dei beni comuni. Per quanto però gli Stati e le strutture e gli organismi sovranazionali si impegnino a favore della tutela dei diritti umani, si assiste a una serie di "attacchi" alla volta di questi ultimi generati dal crescente impatto ambientale sulla vita delle persone (Martinez Alier, 2009, pp. 293-294), provocato da una tendenza diffusa in tutti i Paesi del mondo ad anteporre le esigenze del mercato e dell'economia a quelle del genere umano e del pianeta.

Si pone dunque l'inevitabile e diffusa questione della *governance* dei *Commons*, questione che in Italia è stata caratterizzata e ha caratterizzato il dibattito giuridico dell'ultimo decennio (Mattei, 2012; Rodotà, 2015; Vitale, 2013), tralasciando probabilmente le questioni ecologiche (Harden, 1968) ed economiche legate al tema, come invece accaduto in altre parti del mondo.

I beni comuni sono quei beni sottratti all'esclusiva appropriazione da parte di soggetti (pubblici o privati che siano) e che sono necessari a garantire l'esercizio di diritti fondamentali e il libero sviluppo della persona. Sono, dice Rodotà (2015), beni a titolarità diffusa, ovvero appartengono a tutti e nessuno può considerarsi proprietario esclusivo di essi.

La *governance* dei beni comuni prevede strategie, competenze e professionalità specifiche e, dunque, necessita di una formazione adeguata allo scopo di creare le condizioni affinché i futuri governanti e amministratori sappiano farsi portatori di principi e tecniche efficaci per la buona gestione di questi beni. Accanto a conoscenze e competenze tecniche specifiche dei settori di riferimento, i professionisti che si occupano anche di beni comuni hanno bisogno di sviluppare competenze sociali e interdisciplinari, di analisi dei contesti nei quali sono chiamati a operare, di promozione dell'impegno civico e della cittadinanza attiva.

L'acqua potabile e l'accesso a essa rappresentano oggi il bene comune per cui le popolazioni, in varie parti del mondo, si spendono maggiormente. È successo anche in Italia con la nascita di associazioni e movimenti che hanno portato poi al Referendum del 12 e 13 giugno del 2010, con la vittoria di chi si è battuto per la non privatizzazione dell'acqua potabile. È successo e continua a succedere in tutti quei Paesi in cui l'accesso all'acqua potabile è all'origine delle guerre per *l'oro blu*: si tratta per lo più di Paesi in via di sviluppo dove la gestione delle risorse idriche è in mano soprattutto a multinazionali europee o americane. Significativo è l'esempio dei cittadini di Cochabamba, la città boliviana che nell'aprile del 2000 ha visto migliaia di persone scendere in piazza contro la multinazionale statunitense che avrebbe privatizzato l'acqua potabile, se il Governo boliviano non avesse revocato la legislazione sulla sua privatizzazione.

La riflessione sui beni comuni, sul diritto a essi e sulla loro gestione non può assolutamente dirsi conclusa nel nostro Paese, nonostante l'ampia vittoria del "Sì" nel referendum citato. Ancora oggi assistiamo, ad esempio, a campagne che si oppongono alla costruzione di tecnologie e infrastrutture che, seppur talvolta utili, non sempre tengono conto dei diritti dell'ambiente e dei cittadini a vivere in condizioni ambientali adeguate al ben-essere e al ben-vivere.

Taranto, sebbene rappresenti un indiscutibile esempio di ingiustizia ambientale italiana, è oggi l'emblema di un'attenzione e di un desiderio di partecipazione alla *governance* dei beni comuni di indiscussa evidenza. L'impegno della politica e delle istituzioni (primo fra tutti il lavoro che ormai da quattro anni è implementato dal Commissario Straordinario del Governo per gli interventi di bonifica e ambientalizzazione, dott.ssa Vera Corbelli) si è andato, negli ultimi tempi, accompagnando a un interesse della cittadinanza che ha generato movimenti associativi particolarmente attivi, fatti non solo di persone che conoscono scientificamente le conseguenze della cattiva gestione del bene ambiente a Taranto, ma anche da chi vive sulla propria pelle (o vede vivere su quella dei propri famigliari) i limiti e i rischi, spesso per la propria vita, prodottisi a causa di chi, fino a ora, non ha adeguatamente e oculatamente governato tale bene.

I problemi ambientali tarantini richiedono un impegno e un'azione costanti se si vuole cercare quantomeno di limitare le conseguenze dannose della complessità che il sistema-Taranto comporta, complessità che spesso implica una diseguale distribuzione dei risultati della crisi ambientale in atto (i quartieri più colpiti da tale crisi sono proprio i quartieri – Tamburi, Paolo VI e Città Vecchia – dove vi è un maggiore disagio anche di natura sociale ed economica).

Sebbene l'intervento delle istituzioni e dei governi centrale, regionale e locale sia necessario (pur se, va ammesso, non sia stato un intervento assolutamente tempestivo), esso non è sufficiente per gestire la "questione" Taranto. Se è vero, infatti, che gli effetti delle errate politiche industriali tarantine hanno avuto e continuano ad avere ripercussioni sull'intera Città e vanno a incrementare una già compromessa situazione ambientale globale, è altrettanto vero

che la possibilità di un cambiamento e di una rinascita passano anche attraverso le azioni individuali e il recupero di un senso di responsabilità che è personale e comunitario al contempo. È questa la ragione per cui il caso Taranto invita a ripensare la pratica educativa come lettura critica della società, a recuperare la dimensione politica dell'educazione, nella consapevolezza che proprio l'educazione «è politica perché richiede sempre decisione, scelta, intervento per favorire il cambiamento e la speranza di credere il cambiamento possibile» (Tarozzi, 2014, p. 10). Insistere sui beni comuni e sulla loro importanza anche in prospettiva educativa vuol dire fare in modo che si sviluppi un impegno politico quotidiano, relazionale, di comunità, un impegno che si concretizza in processi di cooperazione basati su fiducia, amore, giustizia, senso del dono (Colazzo, 2015, pp. 31-32).

È un invito allora a riconoscersi non come oggetti all'interno di una storia ma come soggetti della storia (in questo caso della storia tarantina), dove, come ben invitava Paulo Freire (2014), «*constato non per adattarmi ma per cambiare*», il che «*implica decisione, scelta, intervento nella realtà*» (p.66).

2. Taranto: non solo ILVA. Una città che cresce, una città che spera...

Da sempre conosciuta come la “Città dei Due Mari” per la sua posizione tra il Mar Piccolo e il Mar Grande, *Taras* negli ultimi anni è balzata agli onori della cronaca e dei *media* per la sua situazione di crisi ambientale particolarmente severa, al punto da renderla uno dei siti più inquinati d'Europa.

Crederne che l'inquinamento tarantino sia imputabile esclusivamente all'ILVA è un serio e ingenuo errore. Accanto all'industria dell'acciaio pesante, infatti, ci sono anche il cementificio Cementir, della raffineria dell'ENI, l'inceneritore della vicina Massafra, le migliaia di fusti radioattivi (molti dei quali provenienti da Chernobyl) per anni in sosta presso il sito della Cemerad a Statte, che da Taranto dista solo 10 chilometri e che, come il Quartiere Tamburi, è collocata non distante dal “mostro” dell'acciaio.

Le nuvole tarantine sono nuvole complesse e non solo perché sono altissime e riescono, per questo, ad assumere delle forme particolari: sono complesse perché contengono in quantità elevatissime benzoapirene e idrocarburi policiclici aromatici, mercurio e piombo, arsenico e policlorobifenili, ma anche benzene e soprattutto diossina. La scoperta della presenza massiccia di quest'ultima è avvenuta solo nel 2005.

Fino a quel momento, la storia di Taranto e delle sue nuvole [...] è stata una storia truccata. Una storia di massicce emissioni e di gigantesche omissioni, in cui per decenni i soggetti della sfera pubblica si sono coperti le spalle l'un l'altro, affinché non venissero fuori le verità semplici e allarmanti che stavano ipotecando la vita di un'intera popolazione (Vulpio, 2009, p. 15).

Le ragioni che hanno portato allo stato di profonda crisi che Taranto vive sono molteplici e non imputabili esclusivamente ai siti industriali presenti in quest'area, così come l'ingente inquinamento dell'aria si accompagna a un altrettanto grave inquinamento dei suoli e delle acque. *I media* e la pubblica opinione per anni hanno pensato che i "problemi" della Città fossero attribuibili proprio all'attività industriale, senza neppure provare a comprendere se ci fossero delle responsabilità di tutti e di ciascuno e quali potessero essere queste responsabilità.

Le evidenti forme di contaminazione appena citate e le conseguenze ambientali e della salute che da esse derivano sono state negli anni affiancate, e aggravate, da una situazione sociale ed economica estremamente frammentata e frammentante, che è fonte di contrasti, inter e intragenerazionali, tra cittadini che, spesso all'interno della stessa famiglia, non riescono a essere concordi se sia meglio chiudere definitivamente gli stabilimenti produttivi o implementare un *revamping* industriale completo, capace di ridurre a zero gli impatti sull'ambiente. Se a tutto ciò si somma l'aspetto sanitario, si comprende bene come la situazione diventi sempre più ingarbugliata, difficile da risolvere e spesso complessa da comunicare (Tursi & Calvano 2016).

Per questo risulta sempre più importante il ruolo che, assieme al Commissario Straordinario per gli interventi di bonifica, hanno le Università presenti sul territorio di Taranto (Università di Bari, Politecnico di Bari e LUMSA) in vista di una ambientalizzazione efficace grazie a una forte integrazione tra ricerca applicata, amministrazioni pubbliche, sistema produttivo e ambientalismo illuminato (Uricchio, 2014).

L'impegno scientifico e istituzionale, nonostante le evidenti mancanze da parte della vecchia Amministrazione, si è accompagnato a una "primavera" della partecipazione politica dal basso, che ha visto il nascere e il costituirsi spontaneo di associazioni, comitati, gruppi di pressione e di riflessione, con i cittadini desiderosi di farsi carico in prima persona delle questioni ambientali e, più in generale, delle politiche della Città. Tale percorso, dapprima parallelo o contrario agli interventi istituzionali, assume oggi nuova forma, tanto da «intravedersi una sinergia che parte dal riconoscimento, da parte delle istituzioni, del valore e delle potenzialità del tessuto associativo» (Martinelli, Calvano & Carrera, 2017), cui però non fa seguito, purtroppo, una rete istituzionale di supporto con la conseguente dispersione di energie e di azioni che fanno fatica a inserirsi in una progettualità di più ampio respiro.

3. Essere figure educative in contesti di crisi ambientale: senso e motivazioni. Il case study dei docenti delle Scuole dell'Area Vasta di Taranto

All'interno di un contesto così particolarmente difficile e complesso, un ruolo politico determinante è svolto dal sistema di scuole, dirigenti, docenti e genitori che partecipano alla vita della città e che, attraverso il loro impegno, promuovono tra gli studenti differenti stili di vita e costruiscono, quotidianamente, percorsi comuni di speranza a partire dall'educazione.

Che cosa vuol dire essere figure aventi responsabilità educative in un contesto quale quello tarantino? Il *case study* di seguito riportato, adottando un approccio spiccatamente esplorativo, mira a fornire una risposta a questa domanda.

La base empirica a partire dalla quale si è voluto riflettere è costituita da un *corpus* testuale costituito da 115 risposte aperte alla suddetta domanda, raccolte, attraverso un questionario *online* predisposto utilizzando i Moduli di Google Drive, tra i docenti con incarico di funzione strumentale (su un totale di 137 unità aventi tale funzione) di 13 delle 15 Scuole collocate nell'area SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Taranto, che coinvolge i comuni di Massafra, Crispiano, Montemesola, Statte e Taranto (in particolare i Quartieri Tamburi, Paolo VI e Città Vecchia), distribuite come nella tabella 1.

I docenti sono nell'86,1% dei casi di sesso femminile e hanno un'età media pari a 49,57 anni. Si tratta soprattutto di docenti con contratto a tempo indeterminato (93%) che svolgono la loro professione educativa principalmente nella scuola primaria (40%) o nella scuola secondaria di secondo grado (27.8%). Seguono la percentuale dei docenti che insegna nella scuola secondaria di primo grado (18,3%) e nella scuola dell'infanzia (13,9%).

Nel disegno della ricerca complessivo l'analisi del materiale empirico ha assunto la forma dell'analisi delle parole-chiave (Faggiano, 2016; Giuliano & La Rocca, 2008; Lancia, 2004; Losito, 1993) alla luce della variabile "ordine di scuola nel quale si insegna".

Comune	Circoli Didattici	Istituti Comprensivi	Istituti Secondari di Secondo Grado
Crispiano	1	1	1
Massafra	0	3	1
Montemesola	0	1	0
Taranto	1	3	1

Tabella 1

Distribuzione tipologia di Scuola per Comune di appartenenza.

Le analisi sono state condotte con il software T-Lab nella versione 4.0 (Lancia, 2004), anticipate dalle necessarie operazioni di pre-trattamento del *corpus* testuale (normalizzazione, lessicalizza-

zione, lemmatizzazione e disambiguazione) allo scopo di rendere quest'ultimo intellegibile e più facilmente interpretabile.

Le rappresentazioni grafiche prodotte attraverso lo strumento informatico si è deciso di accompagnarle con la citazione di alcuni dei passaggi riscontrabili nel *corpus* e ritenuti più significativi dal ricercatore, in modo da esplicitare il più possibile il valore attribuito dai docenti alle parole espresse.

Tra i lemmi maggiormente occorrenti ritroviamo quelli di ambiente (36 occorrenze), sensibilizzazione (26 occorrenze), educazione (25 occorrenze), rispetto (22 occorrenze), studente (21 occorrenze), responsabilità (20 occorrenze).

In particolare per i termini “Ambiente”, “Educazione” e “Responsabilità” sono state effettuate: l'analisi del significato, quella delle associazioni alla parola considerata e quella delle sequenze di parole (precedenti e successive il lemma). La scelta di insistere su tali lemmi, tralasciando quelli di “Sensibilizzazione” e “Studente”, è dettata fondamentalmente dal voler indagare e individuare il possibile ruolo di *professionisti dell'educazione alla politica* che i docenti possono assumere all'interno di un contesto di crisi quale quello tarantino, ruolo cui si ritiene che i termini prescelti per l'analisi siano, in questo caso specifico, più direttamente rimandabili.

Ambiente

La parola “Ambiente” assume il significato di «valore assoluto da rispettare» (framm. 7) per garantire la sopravvivenza umana e da «trasmettere alle future generazioni» (framm. 88). È «bene comune [...] in cui viviamo la nostra vita» (framm. 63) e proprio per questo va difeso e salvaguardato. Affinché questo accada è opportuno «sensibilizzare comportamenti e stili di vita» di esso rispettosi (framm. 46, 74, 77, 57, 1). Tale consapevolezza spinge la maggior parte dei docenti a ritenere necessari percorsi educativi in grado di promuovere il rispetto dell'ambiente (framm. 10, 25, 13, 28, 65, 80, 101, 57, 106, 9, 27), percorsi in grado di coinvolgere soprattutto le «future generazioni» (framm. 97), «alimentando il senso di collettività e re-

sponsabilità nei confronti del territorio» (framm. 91) e contribuendo «a prendere coscienza dagli errori del passato» (framm. 16).

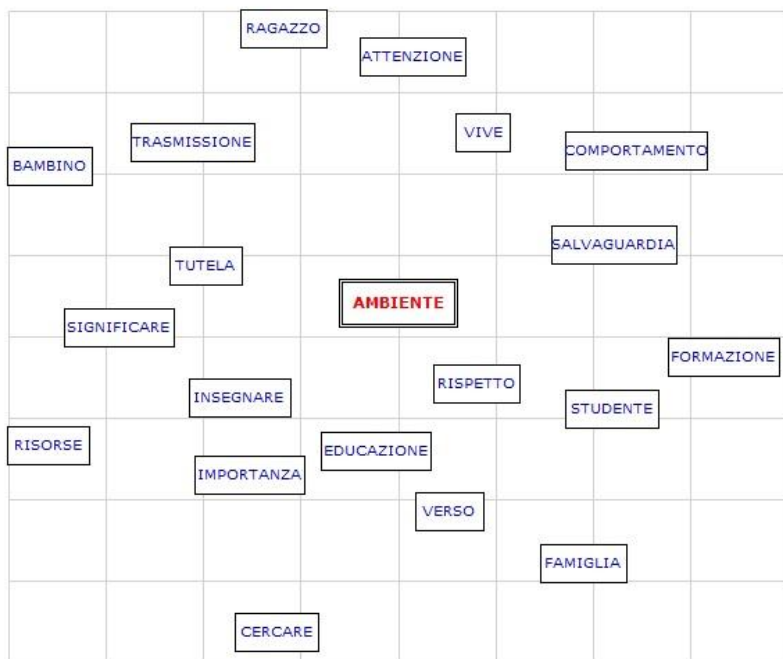


Figura 1
Principali associazioni del lemma “Ambiente”

Alcuni aspetti di tale lettura sono riscontrabili guardando il grafico delle associazioni (figura 1), nel quale notiamo come particolarmente vicine al termine “Ambiente” siano parole quali “rispetto”, “educazione”, “insegnare”, “tutela”, “salvaguardia”, ed è confermata dai grafici derivanti dall’analisi delle sequenze, riferendosi sia alle parole che precedono il lemma “Ambiente” (figura 2), soprattutto “salvaguardia” e “rispetto”, sia a quelle che lo seguono (figura 3), in particolare “sensibilizzazione”, “trasmissione”, “educazione”, “insegnare”.

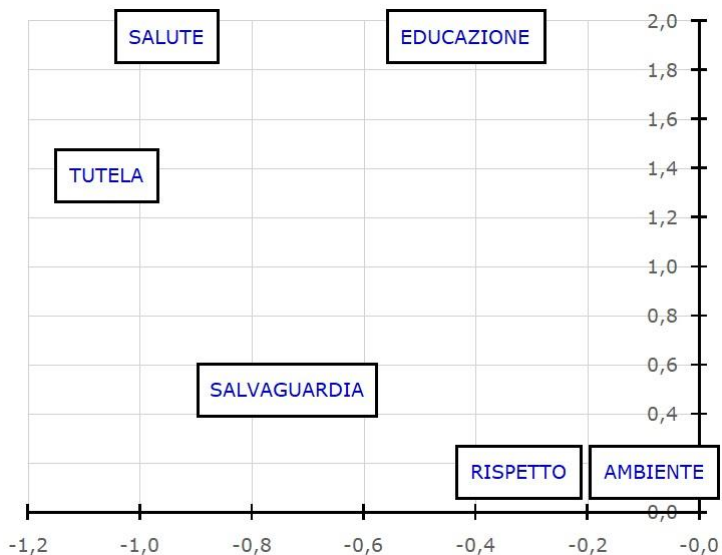


Figura 2
 Analisi delle sequenze: termini che precedono il lemma "Ambiente"

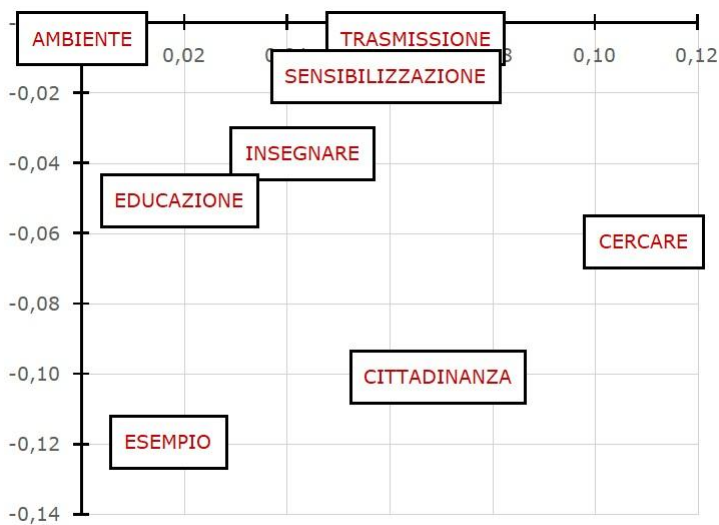


Figura 3
 Analisi delle sequenze: termini che seguono il lemma "Ambiente"

Educazione

Dall'analisi del *corpus* rispetto al lemma "Educazione" emerge in maniera evidente il ruolo politico che l'educazione e le figure con responsabilità educative hanno in un contesto di crisi ambientale quale quello tarantino. I frammenti riconducibili a tale significato sono numerosi sia nell'accezione di *educazione di futuri cittadini* sia nell'accezione di *educazione a conoscere e a far rispettare i propri diritti, oltre quelli del pianeta*.

Frammenti emblematici alla prima accezione sono:

- «educare cittadini rispettosi, attenti e soprattutto partecipi attivamente alle esigenze ambientali del territorio» (framm. 47);
- «formare cittadini consapevoli, autonomi, responsabili e critici che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo guardando al futuro» (framm. 24);
- «educare alle buone pratiche, al fine di avviare le generazioni future alla realizzazione di una società sostenibile» (framm. 61);
- «educare [...] alla cittadinanza attiva e consapevole per sviluppare responsabilità e attenzione alle questioni ambientali e al governo del territorio» (framm. 77).

Rispetto, invece, alla seconda accezione, un frammento significativo è il numero 33, laddove un insegnante di scuola secondaria di secondo grado fa riferimento alla necessità di «educare i giovani a capire che solo rispettando i diritti dell'ambiente e del pianeta si rispettano i diritti propri. Ad esempio il diritto alla salute, che è un diritto che spesso qui a Taranto viene violato».

Al lemma "Educazione" viene attribuito anche il significato di strumento necessario alla conoscenza e alla conservazione non solo dell'ambiente e del territorio, ma anche della propria cultura e degli stili di vita a essa connessi (framm. 57, 94, 86, 40, 12).

"Educazione" viene associata (figura 4) soprattutto a parole quali "responsabilità" e "rispetto", oltre che "ambiente", ma compaiono anche termini quali "salvaguardia", "territorio" e "sviluppo sostenibile", sottolineando attraverso l'associazione frequente con la parola "compito" il ruolo, anche politico, che proprio le figure educative hanno in questi contesti.

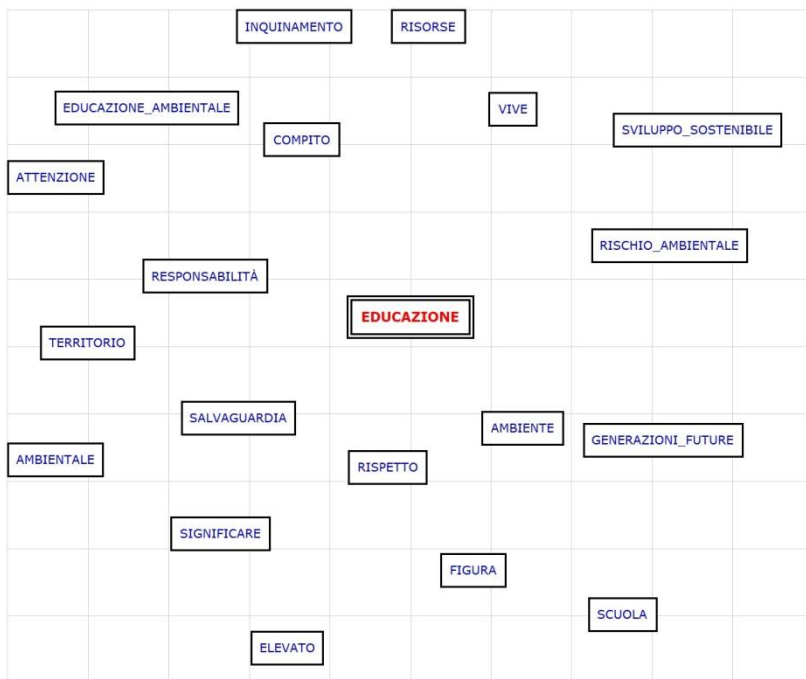


Figura 4
Principali associazioni del lemma “Educazione”.

Considerazioni analoghe possono essere fatte se si osserva la tabella riportata in figura 5, in base alla quale la parola “responsabilità” è quella con maggiori probabilità di comparire prima o dopo il lemma “Educazione”.

EDUCAZIONE			
PROB	PREDECESSORE	SUCCESSORE	PROB
0.192	responsabilità	rispetto	0.192
0.077	ambiente	studente	0.077
0.038	riferimento	sviluppo_sostenibile	0.038
0.038	problemi_ambientali	responsabilità	0.038
0.038	informazione	conoscere	0.038
0.038	coscienza	bambino	0.038
0.038	conoscere	ambiente	0.038
0.038	comportamento		

Figura 5
Analisi delle sequenze: termini predecessori e successori del lemma “Educazione”.

Responsabilità

I docenti che si sono resi disponibili a rispondere alla domanda oggetto d'indagine di questo contributo intendono la responsabilità come valore sia da possedere personalmente, sia da far sviluppare nei propri alunni/studenti. L'analisi delle risposte date ha consentito di ricondurre il lemma "Responsabilità" a tre significati prevalenti: *responsabilità di fornire gli strumenti per essere cittadini attenti, rispettosi e attivi, responsabilità di promuovere buone pratiche, responsabilità come dovere/impegno*, evidenziando anche in questo caso il ruolo politico che gli interventi e i processi educativi possono avere nei contesti di crisi ambientale. È interessante notare, analizzando il *corpus*, che tale senso di responsabilità educativa è avvertito da parte dei docenti (molti dei quali chiamano in causa anche l'intera Istituzione Scolastica a cui appartengono) sia nei confronti degli studenti sia nei confronti delle famiglie da cui questi provengono.

Gli insegnanti e i professori coinvolti, infatti, parlano di responsabilità principalmente in termini di:

- «porre le basi di una coscienza ecologica» (framm. 8);
- far «capire i rischi che ci sono nel nostro quartiere [...] Tamburi che è ubicato a meno di un chilometro dai parchi minerali» (framm. 84);
- «dedicare una parte considerevole delle ore didattiche alla discussione delle problematiche ambientali» (framm. 59);
- «tenere alta l'attenzione dei propri alunni nei confronti della salvaguardia dell'ambiente. Dove poi la popolazione è sottoposta al ricatto economico inquinamento = lavoro e aria pulita = povertà svolgere questo ruolo prescinde dai doveri professionali e diviene un dovere civico e morale» (framm. 75);
- «avere la corresponsabilità anche della salvaguardia della salute psico-fisica dei ragazzi che ci vengono affidati. Responsabilità significa cioè impegno civico, morale, affettivo, culturale» (framm. 108).

Non stupisce, dunque, che, come mostrano sia il grafico delle associazioni di parole (figura 6) sia quello dell'analisi delle sequenze (figura 7), il lemma "Responsabilità" si associ a termini quali

“compito”, “figura”, “educazione”, “scuola”, “ruolo” che riportano in primo piano proprio la figura dei docenti e l’impegno cui si sentono chiamati in prima persona (e come componenti della propria comunità scolastica) nel garantire percorsi educativi capaci di “attenzione” al “territorio”, “all’ambiente”, “al rischio ambientale” e in grado di sviluppare “comportamenti” sostenibili.

Si ritiene interessante osservare la particolare vicinanza, nella figura 6, dell’aggettivo “grande” al lemma oggetto di interesse, a indicare probabilmente la consapevolezza dell’alto grado di responsabilità attribuito al proprio ruolo educativo.

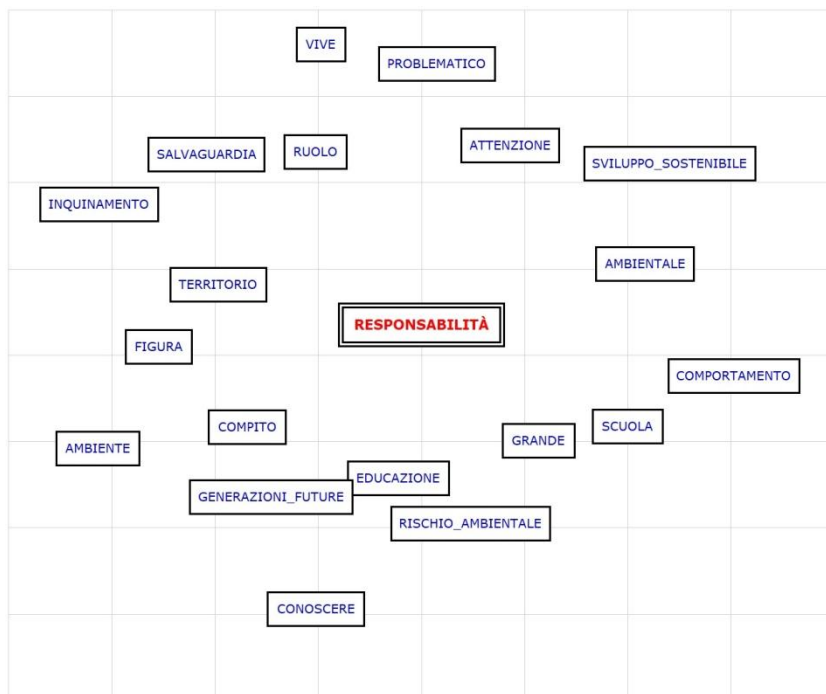


Figura 6
Principali associazioni del lemma “Responsabilità”.

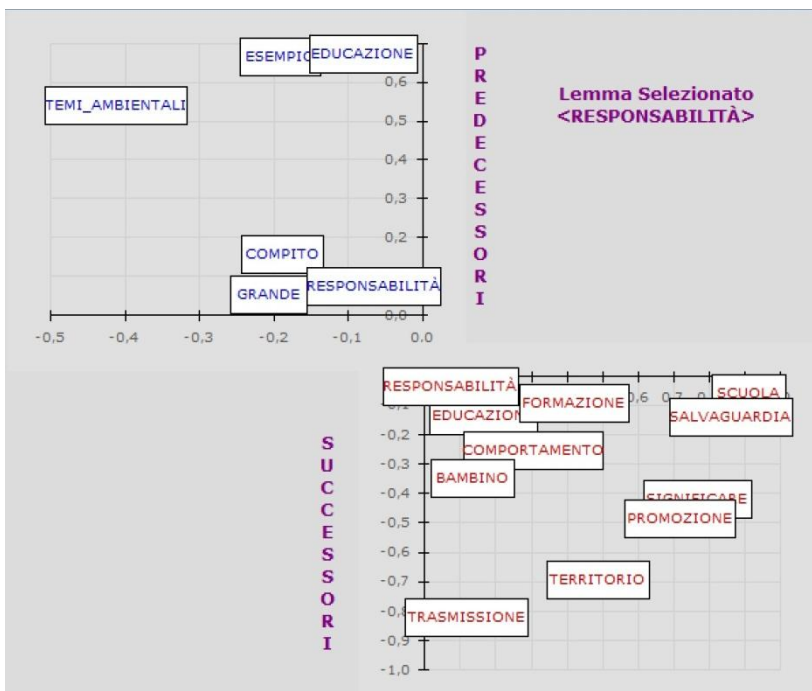


Figura 7
 Analisi delle sequenze: termini predecessori e successori del lemma “Responsabilità”.

4. Conclusioni

La questione tarantina (cui questo contributo ha voluto guardare senza pretesa di esaustività, data la complessità del sistema al quale ci si è riferiti) ripropone il rapporto tra educazione, beni comuni e giustizia ambientale, un rapporto che, come più volte sottolineato, chiama a un impegno educativo che assume i tratti di un’autentica educazione alla politica, in grado di seminare nel presente per scommettere sul futuro, secondo una progettualità di ampio respiro (Bertolini, 2003, p.17).

È quanto emerge dai dati raccolti e illustrati in questo lavoro, dati che testimoniano una profonda consapevolezza tra i docenti tarantini del legame profondo tra ambiente-educazione-

responsabilità e dell'indiscussa necessità di educare a comportamenti autenticamente politici cui tale legame pone di fronte.

Con i suoi mille problemi e con le sue numerose difficoltà (ambientali, economiche, sociali, istituzionali), Taranto ha intrapreso un percorso (seppur lento) di rinascita e di riscatto che, attraverso docenti motivati e consapevoli del proprio ruolo e della propria funzione, sta cominciando a generare speranza, in un contesto dove la disperazione è, purtroppo, compagna di vita.

Bibliografia

- AA.VV. (2001). *Beni comuni*. Milano: Giacomo Feltrinelli Editore.
- Armiero M. (2009). Un altro ambientalismo è possibile. Anzi c'è già. In J. Martinez Alier, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*. Milano: Jaka Book.
- Bertolini P. (2003). *Educazione e politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Colazzo S. (a cura di) (2015). *Agrobiodiversità e management dei beni comuni. Percorsi di ricerca e proposte di intervento per una pedagogia di comunità*. Napoli: Guida.
- Faggiano M. P. (2016). *L'analisi del contenuto di ieri e di oggi. Testi e contesti on e offline*. Milano: FrancoAngeli.
- Freire P. (2014). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Giuliano L., & La Rocca G. (2008). *L'analisi automatica e semi-automatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*. Milano: Led.
- Harden G. (1968). The tragedy of the Commons. *Science*, 162, 1243-1248.
- Kals E., & Russell Y. (2001). Individual conceptions of justice and their potential for explaining proenvironmental decision-making. *Social Justice Research*, 14(4), 367-385.
- Lancia F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi*. Milano: FrancoAngeli.
- Losito G. (1993). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Martinelli N., Calvano G., & Carrera L. (2017). Taranto dopo l'acciaio: tra politiche, strategie di rinascita e processi di rigenerazione. Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane. *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2/2017.
- Martinez Alier J. (2009). *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*. Milano: Jaka Book.

- Mattei U. (2012). *Beni Comuni. Un Manifesto*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Musu N.(2015). Analisi economica e beni comuni ambientali. In L. Sacconi & S. Ottone (a cura di), *Beni comuni e cooperazione* (pp. 123-143). Bologna: Il Mulino.
- Pennacchi L. (2012). *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*. Roma: Donzelli.
- Reese G., & Jacob L. (2015). Principles of Environmental Justice and pro-environmental action: A two-step process model of moral anger and responsibility to act. *Environmental Science & Policy*, 51, 88-94.
- Rodotà S. (2012). *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Laterza.
- Rodotà S. (2015). Che cos'è un bene comune. In AA.VV., *Beni comuni* (pp. 38-49). Milano: Giacomo Feltrinelli.
- Sacconi L. (2015). Introduzione. Visione nuova, ragionevoli proposte. In L. Sacconi & S. Ottone (a cura di), *Beni comuni e cooperazione* (pp. 7-31). Bologna: Il Mulino.
- Tarozzi M. (2014). Introduzione. In P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa* (pp. 7-13). Torino: Gruppo Abele.
- Treccani (2012). Voce: Beni Comuni, in Treccani – Lessico del XXI Secolo. http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-comuni_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ [19/10/2017]
- Tursi A., & Calvano G. (2016). Le Università per la sostenibilità delle città ad elevato rischio ambientale: il caso Taranto. In Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane, *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2/2016.
- Uricchio A. (2014). *L'emergenza ambientale a Taranto: le risposte del mondo scientifico e le attività del polo "Magna Grecia"*. Bari: Cacucci.
- Vitale E. (2013). *Contro i Beni Comuni. Una critica illuministica*. Roma-Bari: Laterza.
- Vulpio C. (2009). *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Walker G. (2012). *Environmental Justice: Concepts, Evidences and Politics*. London: Routledge.